



I protagonisti. Da sinistra Giancarlo Turati, Giancarlo Gervasoni, Giulia Baccharin, Giuseppe Maffei, Roberta Rebecca Salami e Giuseppe Capoferri

Cinque imprese fanno rete per la trasformazione digitale: ecco Iobo

Il progetto delle bresciane Zerouno Informatica, Fasternet, Gulliver, Mipu e Gothamsiti

L'iniziativa

Angela Dessì

BRESCIA. Quello che accade nella chimica spesso accade anche nella vita. Ed è così che una neonata rete d'impresa - primo e unico esperimento in campo digitale avviato nella nostra provincia - decide di ispirarsi a un meccanismo chimico per darsi un nome in grado di rappresentarne l'essenza. È il caso di Iobo, rete d'impresa in salsa bresciana che nell'acronimo prende spunto dal buon vecchio «ionic bond», il legame ionico

che tutti, scavando nella memoria, ricordiamo di avere almeno una volta nella vita studiato, e che richiama la capacità di unire elementi (atomi) caricati diversamente per trasformare la realtà.

Ecco, le 5 imprese che costituiscono la rete sono esattamente questo, stando alle parole dei fondatori: cinque atomi «caricati diversamente», che mettono a disposizione la loro stessa energia per dar vita a qualcosa di inedito. Qualcosa che, ripete il presidente Giancarlo Gervasoni, «vada oltre la somma delle singole esperienze». In pratica, un 4.0 che ancora non c'è, che detto poi da chi opera nel vasto mare della digital transformation, lascia davvero

correre la fantasia e, magari, anche il business.

La squadra. La miscellanea delle 5 imprese che danno vita a Iobo è già da sola testimonianza di quel procedere «per contaminazioni e legami trasversali», che ne è l'anima, come dice Giancarlo Turati. Proprio la sua Fasternet (società di Borgosatollo attiva nel settore delle reti, del networking e della sicurezza, 34 dipendenti e un fatturato di 6 milioni di euro) è una delle tre realtà storiche che compongono Iobo. Accanto, la Zerouno Informatica di Gervasoni (attiva in città dal 1990, conta 75 dipendenti e 8 milioni di ricavi: si occupa di sicurezza e Cloud) e la Gulliver di Giuseppe Capoferri, che invece è stata tra le prime realtà, nel 2000, a intuire le potenzialità delle applicazioni mobile, diventando leader a livello nazionale e arrivando a contare una cinquantina di risorse.

A completare la rosa due altre realtà più giovani, ma non per questo meno strategiche: la salodina Mipu, specializza-

ta in intelligenza artificiale e manutenzione predittiva, che come dice l'a.d. Giulia Baccharin «voleva dimostrare che si può fare innovazione ed essere bravi anche senza stare a Milano e senza andare all'estero», e la bresciana Gothamsiti, società di comunicazione specializzata in branding, web marketing e social media. Il suo ruolo, chiarisce il direttore creativo Roberta Rebecca Salami, «è quello di dar voce alla rete e ai progetti che in essa nascono».

Lo scenario. L'idea alla base è chiara: «andare oltre la logica dell'orticello per condividere obiettivi e dar vita a progetti di grande valenza territoriale», spiega il manager di rete Davide Sangiorgi che evidenzia come su tutto domini proprio la logica del «condividere un percorso, quello della digitalizzazione». Una sorta di give back americano in chiave 4.0, insomma. Ecco allora che lo scenario futuro e futuribile è davvero ampio, e spazia dal mondo della salute a quello dell'automotive sino a quello del turismo e dell'agricoltura.

Del resto, alcuni progetti sono già stati avviati, in modo naturale, prima che la rete «si scegliesse». È il caso del progetto di agricoltura smart nato in ambito vitivinicolo poi adottato da Coldiretti con l'idea di farne uno strumento al servizio delle aziende agricole ma anche del sistema, proprio in ottica predittiva. O di quello avviato con la Fondazione Poliambulanza (ha vinto anche un bando regionale) per la localizzazione indoor dei pazienti.

Naturalmente, il progetto è anche quello di far crescere il business, che ora a livello di rete vede il fatturato consolidato a quota 26 milioni di euro annui. //